

**Istituto Edith Stein – Edi.S.I.**  
Associazione di Promozione Sociale  
e Associazione Privata di fedeli  
per Formazione in Scienze umane  
nella Vita Consacrata e  
Comunità Educative  
Ecclesiali e sociali

**Edi.S.I.**



**“Casa Raffael”**  
**Sede Centrale Edi.S.I.**  
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova  
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)  
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610  
e-mail [istedisi@virgilio.it](mailto:istedisi@virgilio.it)  
[edisi.segreteria@gmail.com](mailto:edisi.segreteria@gmail.com)  
sito [www.edisi.eu](http://www.edisi.eu)

**Lectio divina**  
**31 ottobre - 6 novembre 2021**  
**Sussidio per l'Adorazione personale**  
**sia in Chiesa che altrove**



**Domenica della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**

**Lectio : Lettera agli Ebrei 7, 23 - 28**

**Marco 12, 28 - 34**

### 1) Orazione iniziale

O Dio, tu se l'unico Signore e non c'è altro Dio all'infuori di te; donaci la grazia dell'ascolto, perché i cuori, i sensi e le menti si aprano alla sola parola che salva, il Vangelo del tuo Figlio, nostro sommo ed eterno sacerdote.

### 2) Lettura : Lettera agli Ebrei 7, 23 - 28

*Fratelli, [nella prima alleanza] in gran numero sono diventati sacerdoti, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Cristo invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.*

*Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso.*

*La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre.*

### 3) Commento <sup>1</sup> su Lettera agli Ebrei 7, 23 - 28

● **Se le figure sacerdotali di Israele passavano con la morte, per il Salvatore non è così. È questo il Cristo "perché rimane in eterno, ha un sacerdozio non transitorio e perciò può salvare perfettamente coloro che per lui si accostano a Dio". La perennità di questo sacerdozio dipende dal fatto che egli, in ogni istante, intercede a nostro favore presso il Padre.**

Paolo vuole essere ancora più chiaro. Gli altri sacerdoti sono "uomini gravati d'infermità". Per redimerli occorre un altro sommo sacerdote. Uno nuovo, "santo, innocente, incontaminato". Proprio perché, come figura divina, in possesso di queste caratteristiche "non ha bisogno ogni giorno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici prima per i propri peccati, poi per quelli del popolo". In quanto agnello senza macchia diviene sacrificio perenne di redenzione.

● Papa Benedetto nella sua prima enciclica "Deus caritas est", scriveva: "**il termine 'amore' è oggi diventato una delle parole più usate ed anche abusate, alle quali annettiamo accezioni del tutto differenti**" (n.2). Verissimo, perché dopo la parola "assolutamente" e "cosa", la parola "amore" è la più usata, più o meno a proposito, nel linguaggio corrente.

E allora, nella convinzione che l'amore non si può definire, ma si può solo vivere con l'altro, verso l'altro, nell'altro, ecco una affermazione provocatoria, ma che in fondo in fondo a una sua lucida verità umana, e forse anche divina: "**L'amore è la più alta forma di altruismo egoista!**".

### 4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 12, 28 - 34

*In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i*

<sup>1</sup> [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - Rocco Pezzimenti

sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

### 5) Riflessione<sup>2</sup> sul Vangelo secondo Marco 12, 28 - 34

• **Nel vangelo Gesù incontra uno scriba di animo aperto e leale che gli chiede quale sia il primo comandamento.** Gesù risponde citando lo “Shema Israel”, “Ascolta Israele”, brano del Deuteronomio che il pio israelita recitava più volte al giorno e nel quale si ribadisce la fede monoteistica di Israele e **il comandamento di amare Dio sopra ogni cosa. Gesù poi associa al primo un secondo comandamento strettamente legato: amare il prossimo come se stessi.** Il comandamento dell'amore di Dio nasce dall'ascoltare e dal credere, dal considerare il Bene stesso che Egli è sopra ogni cosa e dal riconoscere tutto il bene che Egli ha fatto per me, e impegna tutte le facoltà (intelligenza, sentimenti, volontà, energie) in direzione del Signore e per servirLo.

**Il Maestro intende il secondo comando collegato al primo a formare quasi un unico precetto** tanto che dice: Non c'è altro comandamento più importante di questi. L'apostolo Giovanni scriverà poi in una sua lettera che **non si può dire di amare Dio se non si ama il prossimo** e così altri autori del Nuovo Testamento diranno analogamente.

**L'interlocutore di Gesù riconosce che la risposta del Signore è giusta e che amare Dio val più di tutti i sacrifici: il Signore Gesù lo loda per questo e gli dice che è vicino al regno di Dio.** L'invito per i discepoli di allora e per noi oggi è quello di convertirci da una religiosità “terrestre” che pensa di ingraziarsi Dio con dei sacrifici, per passare ad una prospettiva di fede in cui sia al centro l'amore a Dio come essere personale, secondo quello che ci ha insegnato Gesù Cristo e ciò che è trasmesso dalla Scrittura, ed è contenuto specialmente nel Nuovo Testamento.

• Bisogna considerare lo scriba del passo del Vangelo di Marco con grande benevolenza. Spesso Gesù accusa gli scribi di interessarsi più ai giochi di parole che non ai veri mali dei loro fratelli. Ma nulla di tutto ciò in questo brano. **Ecco un uomo che cerca di conoscere. È un uomo alla ricerca di Dio, un uomo che vuole sapere come potere raggiungere Dio con sicurezza. Questo significa la sua domanda su quale sia il comandamento più importante.** Gesù gli risponde in modo relativamente prevedibile, ma che va all'essenziale. Da tutta la Legge, ricava il solo comandamento che dà lo spirito della Legge stessa. Questo comandamento è divenuto una preghiera (Dt 6,4-5) che bisogna avere sempre nel proprio cuore, nella propria mente, nelle proprie mani e nella propria casa. Gesù vi aggiunge la necessità di metterlo in pratica, mediante quell'amore per il prossimo che permette a ciascuno di verificare se ama davvero Dio (1Gv 4,20). **Lo scriba allora, felice di essere riconfortato nella propria fede, si felicita con Gesù. Ecco l'uomo che si complimenta con Dio, l'uomo che è contento di ritrovarsi in accordo con Dio.** Non è commovente questo vecchio saggio che si complimenta con il giovane Rabbi, senza nemmeno sospettare che è con Dio stesso che si complimenta? **Gesù ne è commosso. Accoglie con gioia l'osservazione di quest'uomo che è un vero credente, senza risparmio** (Gv 1,47). Allora, gli apre il regno. Gesù risponde alle sue lodi con un'osservazione che ciascuno di noi vorrebbe sentirsi fare. **Conferma lo scriba nella sua fede e, dandogli una garanzia come non ce ne sono altre, lo rassicura che non si sta sbagliando.**

• **L'unica misura dell'amore è amare senza misura.**

**Qual è, nella Legge, il più grande comandamento? Lo sapevano tutti in Israele qual era: il terzo, quello che prescrive di santificare il Sabato,** perché anche Dio lo aveva osservato (Genesi 2,2).

La risposta di Gesù, come al solito, spiazza e va oltre: non cita nessuna delle dieci parole, ma colloca al cuore del Vangelo la stessa cosa che sta nel cuore della vita: **tu amerai.** Un verbo al futuro, come per un viaggio mai finito... che è desiderio, attesa, profezia di felicità per ognuno.

Il percorso della fede inizia con un «sei amato» e si conclude con un «amerai». In mezzo germoglia la nostra risposta al corteggiamento di Dio.

**Amerai Dio con tutto il tuo cuore e il prossimo tuo come te stesso.** Gesù non aggiunge nulla di nuovo: la prima e la seconda parola sono già scritte nel Libro. La novità sta nel fatto che le due

<sup>2</sup> Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelie di P. Ermes Ronchi osm - [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net)

parole fanno insieme una sola parola, la prima. L'averle separate è l'origine dei nostri mali, dei fondamentalismi, di tutte le arroganze, del triste individualismo.

**Ma amare che cosa? Amare l'Amore stesso.** Se amiamo Dio, amiamo ciò che lui è: vita, compassione, perdono, bellezza; ogni briciola di pane buono, un atto di coraggio, un abbraccio rassicurante, un'intuizione illuminante, un angolo di armonia. Ameremo ciò che Lui più ama: l'uomo, di cui è orgoglioso.

**Ma amare come? Mettendosi in gioco interamente.** Lasciando risuonare e agire la forza di quell'aggettivo «*tutto*», ribadito quattro volte. Il tutto di cuore, mente, anima, forza. Noi pensiamo che la santità consista nella moderazione delle passioni. Ma dov'è mai questa moderazione nella Bibbia? **L'unica misura dell'amore è amare senza misura.**

Amerai con tutto, con tutto, con tutto... Fare così è già guarigione dell'uomo, ritrovare l'unità, la convergenza di tutte le facoltà, la nostra pienezza felice: «*Ascolta, Israele. Questi sono i comandi del Signore... perché tu sia felice*» (Deuteronomio 6,1-3). Non c'è altra risposta al desiderio profondo di felicità dell'uomo, nessun'altra risposta al male del mondo che questa soltanto: amerai Dio e il prossimo.

**Per raccontare l'amore verso il prossimo Gesù regala la parabola del samaritano buono** (Luca 10,29-37). Per indicare come amare Dio con tutto il cuore, non sceglie né una parabola, né una immagine, ma una donna, Maria di Betania «*che seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola*» (Luca 10, 38). Gesù ha trovato che il modo di ascoltare di Maria fosse la «*scelta migliore*», la più idonea a raccontare come si ami Dio: come un'amica che siede ai suoi piedi, sotto la cupola d'oro dell'amicizia, e lo ascolta, rapita, e non lascerà cadere neppure una delle sue parole. Amare Dio è ascoltarlo, come bambini, come innamorati.

#### ● **Amare Dio per amare l'umanità.**

*Amerai Dio con tutto il tuo cuore. Amerai il prossimo tuo come te stesso.* Che cosa c'è al centro della fede? Ciò che più di ogni cosa dona felicità all'uomo: amare. Non obbedire a regole né celebrare riti, ma semplicemente, meravigliosamente: amare.

Gesù non aggiunge nulla di nuovo rispetto alla legge antica: il primo e il secondo comandamento sono già nel Libro. Eppure il suo è un co-mando nuovo. La novità sta nel fatto che le due parole fanno insieme una sola parola, l'unico comandamento. L'averli separati è l'origine dei nostri mali.

La risposta di Gesù inizia con la formula: *shemà Israel, ascolta popolo mio.* Fa tenerezza un Dio che chiede: «*Ascoltami, per favore. Voglimi bene, perché io ti amo. Amami!*» Invocazione, desiderio di Dio. Cuore del comandamento, sua radice è un'invocazione accorata, non una ingiunzione. Dio prega di essere amato.

Amare «*è tenere con tenerezza e passione Dio e l'uomo dentro di sé: se uno ama, l'altro è come se dimorasse dentro di lui*» (A. Casati). **Amare è desiderio di fare felice qualcuno**, coprirlo di un bene che si espande oltre lui, va verso gli altri, inonda il mondo... Amare è avere un fuoco nel cuore.

**Ma amare che cosa? Amare l'Amore stesso.** Se amo Dio, amo ciò che lui è: vita, compassione, perdono, bellezza. Amerò ogni briciola di cosa bella che scoprirò vicino a me, un atto di coraggio, un abbraccio rassicurante, un'intuizione illuminante, un angolo di armonia. Amerò ciò che Lui più ama: l'uomo, di cui è orgoglioso.

**Ma amare come? Mettendosi in gioco interamente, cuore, mente, anima, forza.** Gesù sa che fare questo è già la guarigione dell'uomo. Perché chi ama così ritrova l'unità di se stesso, la sua pienezza felice: «*Questi sono i comandi del Signore vostro Dio... Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica; perché tu sia felice*' (Dt 6,1-3). Non c'è altra risposta al desiderio profondo di felicità dell'uomo, nessun'altra risposta al male del mondo che questa soltanto: amare.

*Ama il tuo prossimo come te stesso. Quasi un terzo comandamento: ama anche te stesso, insieme a Dio e al prossimo.* Come per te ami libertà e giustizia così le amerai anche per tuo fratello, sono le orme di Dio. Come per te desideri amicizia e dignità, e vuoi che fioriscano talenti e germogli di luce, questo vorrai anche per il tuo prossimo. Ama questa polifonia della vita, e farai risplendere l'immagine di Lui che è dentro di te. Perché l'amore trasforma, ognuno diventa ciò che ama. Se Lo amerai, sarai simile a Lui, cioè creatore di vita, perché «*Dio non fa altro che questo, tutto il giorno: sta sul lettuccio della partoriente e genera*» (M. Eckhart). **Amerai, perché l'amore genera vita sul mondo.**

---

**6) Momento di silenzio**

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

**7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.**

- Rinnova o Signore la nostra fede nella vita oltre la morte; ti preghiamo per coloro che hanno concluso il cammino terreno: concedi ad essi la pienezza della tua felicità in Paradiso.
- Dona alla nostra nazione e a tutti popoli il coraggio di vivere e sperare, la forza della carità e della condivisione; dona alle nostre famiglie/Comunità fede, unità, amore.
- Io, come persona, quante volte ho mancato di attenzione, di cura, di ascolto verso me stesso, ogni volta che mi sono creato pregiudizi e convinzioni prima, durante e dopo l'aver udito o sentito, ma non ascoltato, il prossimo??
- Io, come coppia, famiglia, Comunità, quanto so ascoltare l'altro/a senza preclusioni personali dettate dal proprio retroterra socio-culturale?
- Io, come comunità, interpreto l'amore di Dio come slogan tornacontista o mi impegno in azioni di coinvolgimento per "lavare i piedi" nella quotidianità della disperazione umana che bussa alla coscienza di ciascuno di noi?

**8) Preghiera : Salmo 17**

**Ti amo, Signore, mia forza.**

*Ti amo, Signore, mia forza,  
Signore, mia roccia,  
mia fortezza, mio liberatore.*

*Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;  
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.  
Invoco il Signore, degno di lode,  
e sarò salvato dai miei nemici.*

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia,  
sia esaltato il Dio della mia salvezza.  
Egli concede al suo re grandi vittorie,  
si mostra fedele al suo consacrato.*

**9) Orazione Finale**

Dio onnipotente ed eterno, tu sei l'unico Signore, e ci dai i tuoi comandamenti perché ci accompagnino in tutte le nostre vie; fa' che ti amiamo con tutto il nostro cuore, tutta la nostra intelligenza e tutte le nostre forze, e che amiamo il nostro prossimo come noi stessi.

**Lunedì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**

**Tutti i Santi**

**Lectio : 1 Lettera di Giovanni 3, 1 - 3**

**Matteo 5, 1 - 12**

### 1) Orazione iniziale

Dio onnipotente ed eterno, che doni alla tua Chiesa la gioia di celebrare in un'unica festa i meriti e la gloria di **tutti i Santi**, concedi al tuo popolo, per la comune intercessione di tanti nostri fratelli, l'abbondanza della tua misericordia.

Festeggiare **tutti i Santi** è guardare coloro che già posseggono l'eredità della gloria eterna. Quelli che hanno voluto vivere della loro grazia di figli adottivi, che hanno lasciato che la misericordia del Padre vivificasse ogni istante della loro vita, ogni fibra del loro cuore. I santi contemplanò il volto di Dio e gioiscono appieno di questa visione. Sono i fratelli maggiori che la Chiesa ci propone come modelli perché, peccatori come ognuno di noi, tutti hanno accettato di lasciarsi incontrare da Gesù, attraverso i loro desideri, le loro debolezze, le loro sofferenze, e anche le loro tristezze.

Questa beatitudine che dà loro il condividere in questo momento la vita stessa della Santa Trinità è un frutto di sovrabbondanza che il sangue di Cristo ha loro acquistato. Nonostante le notti, attraverso le purificazioni costanti che l'amore esige per essere vero amore, e a volte al di là di ogni speranza umana, tutti hanno voluto lasciarsi bruciare dall'amore e scomparire affinché Gesù fosse progressivamente tutto in loro. È Maria, la Regina di tutti i Santi, che li ha instancabilmente riportati a questa via di povertà, è al suo seguito che essi hanno imparato a ricevere tutto come un dono gratuito del Figlio; è con lei che essi vivono attualmente, nascosti nel segreto del Padre.

### 2) Lettura : 1 Lettera di Giovanni 3, 1 - 3

*Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.*

*Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro.*

### 3) Commento<sup>3</sup> su 1 Lettera di Giovanni 3, 1 - 3

● **Ma chi sono i Santi?** Domanda più che legittima, soprattutto quando in diverse cerimonie religiose si invocano tutta una serie di Santi, più o meno emeriti sconosciuti, e che ci lasciano con il punto interrogativo: ma chi è?

**A questa domanda spesso, nel tempo, si è voluto dare una risposta indicando persone che della loro vita cristiana ne hanno fatto una esperienza di sublimità spirituale** quasi, anzi senza quasi, ancestrale ed irraggiungibile; niente di più sbagliato, perché santi, con o senza la S maiuscola, sono tutti coloro che semplicemente compiono il volere di Dio, e pertanto vivono costantemente nella "grazia" di Dio: "Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, ed esserlo realmente in pienezza." (1Gv 3,1).

● **Nella seconda lettura san Giovanni ci ricorda che siamo figli di Dio, già da ora e in pienezza, perché Gesù il Figlio ce lo ha rivelato e ci ha aperto la sua casa.** E allo stesso tempo siamo ancora in cammino, non sappiamo ancora come il dono di essere figlio di Dio si compirà quando Gesù ritornerà nella pienezza del suo amore.

La vita del cristiano non è, per tutti, una realtà evidente, ma è oggetto della fede in Cristo. Chi rifiuta di credere in lui rifiuta anche di credere alla santità sia nei santi che in tutti i veri credenti.

<sup>3</sup> www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Rocco Pezzimenti

• **Giovanni, l'apostolo che Gesù amava, ci fa partecipi di una grande gioia, a lui rivelata, comunicandoci che, la santità è un dono di Dio, che ci chiama ad essere suoi figli e a partecipare, già da ora, alla sua vita e alla sua santità.** Oggi pertanto è una festa di famiglia, la famiglia di Dio: " vedete quale grande amor ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio e lo siamo realmente". Per questo oggi, e non solo oggi, i santi in cielo pregano per tutti noi qui in terra, conoscono le nostre opere e la nostra vita, le nostre afflizioni e intercedono per noi, presso il Grande Mediatore, insieme alla sua SS. Madre, affinché Dio ci usi la sua misericordia. A noi non resta che ricambiare, con gioia e riconoscenza questi nostri fratelli.

#### 4) **Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 5, 1 - 12**

*In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».*

#### 5) **Riflessione <sup>4</sup> sul Vangelo secondo Matteo 5, 1 - 12**

• **I santi sono gli uomini e le donne delle Beatitudini.**

**I santi sono gli uomini delle Beatitudini.** Queste parole sono il cuore del Vangelo, il racconto di come passava nel mondo l'uomo Gesù, e per questo sono il volto alto e puro di ogni uomo, le nuove ipotesi di umanità. Sono il desiderio prepotente di un tutt'altro modo di essere uomini, il sogno di un mondo fatto di pace, di sincerità, di giustizia, di cuori limpidi.

**Al cuore del Vangelo c'è per nove volte la parola beati**, c'è un Dio che si prende cura della gioia dell'uomo, tracciandogli i sentieri. Come al solito, inattesi, controcorrente. E restiamo senza fiato, di fronte alla tenerezza e allo splendore di queste parole.

**Le Beatitudini riassumono la bella notizia, l'annuncio gioioso che Dio regala vita a chi produce amore**, che se uno si fa carico della felicità di qualcuno il Padre si fa carico della sua felicità.

Quando vengono proclamate fanno ancora affascinarci, poi usciamo di chiesa e ci accorgiamo che per abitare la terra, questo mondo aggressivo e duro, ci siamo scelti il manifesto più difficile, incredibile, stravolgente e contromano che l'uomo possa pensare.

La prima dice: beati voi poveri. E ci saremmo aspettati: perché ci sarà un capovolgimento, perché diventerete ricchi.

No. Il progetto di Dio è più profondo e vasto. *Beati voi poveri, perché vostro è il Regno*, già adesso, non nell'altra vita! Beati, perché c'è più Dio in voi, più libertà, più futuro.

**Beati perché custodite la speranza di tutti.** In questo mondo dove si fronteggiano lo spreco e la miseria, un esercito silenzioso di uomini e donne preparano un futuro buono: costruiscono pace, nel lavoro, in famiglia, nelle istituzioni; sono ostinati nel proporsi la giustizia, onesti anche nelle piccole cose, non conoscono doppiezza. Gli uomini delle Beatitudini, ignoti al mondo, quelli che non andranno sui giornali, sono invece i segreti legislatori della storia.

La seconda è la Beatitudine più paradossale: **beati quelli che sono nel pianto**. In piedi, in cammino, rialzatevi voi che mangiate un pane di lacrime, dice il salmo. **Dio è dalla parte di chi piange ma non dalla parte del dolore!** Un angelo misterioso annuncia a chiunque piange: il Signore è con te. Dio non ama il dolore, è con te nel riflesso più profondo delle tue lacrime, per moltiplicare il coraggio, per fasciare il cuore ferito, nella tempesta è al tuo fianco, forza della tua forza.

**La parola chiave delle Beatitudini è felicità.** Sant'Agostino, che redige un'opera intera sulla vita beata, scrive: abbiamo parlato della felicità, e non conosco valore che maggiormente si possa

<sup>4</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Padre Ermes Ronchi - Casa di Preghiera San Biagio – don Alberto Brignoli

ritenere dono di Dio. Dio non solo è amore, non solo misericordia, Dio è anche felicità. Felicità è uno dei nomi di Dio.

• «**Gesù, vedendo le Tolte, salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola li ammaestrava dicendo: Beati!**» (Mt5,1-3) - **Come vivere questa parola?**

**C'è uno sfondo di moltitudine e un gruppetto più ridotto. Gesù parla a tutti, anche se l'ammaestramento è più rivolto ai discepoli.** E quello che dice, il proclama delle beatitudini, è il cuore del suo vangelo, all'inizio di quel discorso della montagna che è la "magna carta" di tutto ciò che Egli è venuto a insegnarci. Il termine "beati" ritorna ben nove volte in una voluta ripetizione ritmica che differisce da tutto. Facciamo attenzione! Qui **Gesù non comanda, non prescrive, non esorta; proclama invece "beati" (cioè felici) quelli che aprono il cuore a una qualità di gioia diversa da quella "svenduta" nel gran mercato che è questo mondo.** Gesù qui svela (toglie il velo) da un mistero che è la risposta alla sete più profonda dell'uomo: della mia, della tua sete. Ma bisogna cogliere quel che Egli annuncia a livelli profondi, là dove appunto la gioia si colloca. E' nel pieno aderire a Dio e nel lasciarci liberare da quel che c'impedisce di essere totalmente con Lui, che viviamo il suo amore. E questo amore non sminuisce, tanto meno disprezza le realtà di quaggiù e le gioie autenticamente umane, ma le trasfigura. Questo i nostri fratelli santi hanno capito. Per questo sono gente gioiosa nel tempo, felice per l'eternità!

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, faremo il punto sulla nostra situazione. **Il cammino delle beatitudine è anche per noi. Non dobbiamo assolutamente pensarlo fuori dal nostro orizzonte.** Perciò ammetteremo con realismo che, da soli, nemmeno arriviamo a capire e a benedire la bellezza, la beatitudine d'essere poveri, perseguitati per amore della giustizia, lieti nel pianto, o altro: tutto questo però ci sarà dato. Per grazia, non per nostra conquista! Se saremo con Gesù, veramente discepoli Suoi, cercando di compiere, insieme a Lui, ciò che piace al Padre.

Signore, Tu mi vuoi beato, mi vuoi nella gioia, quella "gioia" che nessuno potrà rapirmi. Dammi un cuore che cerca Te. So che tutto il resto mi sarà dato.

Ecco la voce di un monaco del nostro tempo Enzo Bianchi : *Santi senza nome, Santi che nel mondo sono sembrati presenze inutili, santi che nel mondo sono stati creduti dei peccatori, santi di cui gli uomini e noi non ci siamo accorti pur essendo in mezzo a noi... Vogliamo ricordare questi uomini Santi perché hanno avuto la forza di sentirsi impotenti e incapaci a farsi santi, e con costante perseveranza hanno gridato a Dio giorno e notte che Lui li facesse Santi! Hanno vissuto nell'Amore e nella misericordia e hanno ottenuto misericordia.*

• Si possono dire - e di fatto già si sono dette - un'infinità di cose riguardo a questa **festa di Tutti i Santi: che è la festa in cui ricordiamo tutti quei santi che non sono iscritti nel calendario ufficiale; che è la festa in cui diamo onore a quei cristiani che, pur agendo nell'anonimato e nel silenzio, hanno contribuito a costruire il regno di Dio;** che è il giorno in cui veneriamo non solo le persone buone fedeli al messaggio cristiano, ma anche coloro che appartenendo a 'ogni nazione, tribù, popolo, lingua' sono state segno della presenza di Dio in mezzo all'umanità; che è il momento in cui - creando un tutt'uno con la ricorrenza di domani - **ricordiamo con affetto quelle persone che abbiamo amato in questa vita, che ci hanno preceduto nell'incontro con Dio Padre, e che per noi sono state esempio di santità,** cioè di bontà, di amore disinteressato, di generosità, di attenzione agli altri; che è la solennità dell'Anno Liturgico nella quale invociamo l'intercessione di tutti i santi perché ci aiutino nel nostro cammino quotidiano verso la santità. E via dicendo.

Tutte cose giuste e sacrosante. crediamo tuttavia che, sulla scorta di quanto ascoltato nel famosissimo brano di Vangelo delle Beatitudini, quanto abbiamo sopra elencato (e potremmo aggiungere molto altro), possa essere condensato in un unico concetto: la ricerca della nostra felicità, della **felicità come segno della santità di Dio che opera in noi.** Perché uno solo è Santo, Dio: e i nostri, e quelli di ogni cristiano, sono solo balbetti. E comunque, devono mettere in evidenza una sola cosa: la nostra felicità. Si è santi se si è felici; nella vita di un santo, o di una persona che aspira a diventarlo, non c'è assolutamente spazio per la tristezza.

E la felicità non vuol dire darsi alla pazzia gioia, ridere e scherzare sempre, oppure comportarsi da gaudente attraverso una vita spensierata e dedicata al divertimento: **neppure la metà delle persone che passano la loro esistenza a divertirsi e a fare baldoria, possa dirsi felice.**

Quanta tristezza, quanto vuoto, quanta noia esistenziale anche oggi, nei crapuloni, nei gaudenti, nei 'fuori di testa' del fine-settimana... No, non si può confondere la felicità con la pazza gioia! Perché, ***nell'ottica del Vangelo, la ricerca della felicità coincide con la ricerca della santità.*** E la santità la ritroviamo in quella parolina ripetuta per ben nove volte nel Vangelo di oggi: 'Beati'.

***Essere incamminati verso la santità significa essere felici; ed essere felici significa essere 'beati'.*** Che è l'esatto contrario di quello che pensa il mondo e che anche noi pensiamo, ovvero 'avere fortuna', una fortuna che suscita quasi invidia (della serie: 'Beato te!', 'beata lei!'). No: essere beati significa esserlo nonostante tutto, o grazie a qualcosa.

***Possiamo essere beati grazie alla nostra ricerca dell'essenzialità,*** che ci fa essere poveri nello spirito; ***possiamo essere beati grazie alla nostra mitezza,*** che ci fa spegnere ogni tentativo di inutile polemica; ***possiamo essere beati grazie ai nostri comportamenti misericordiosi,*** che ci renderanno amati da tutti; ***possiamo essere beati grazie alla nostra purezza di cuore, alla nostra semplicità quasi ingenua,*** che ci fa impazzire di gioia stando insieme ai bambini e sapendo giocare con loro e come loro anche da adulti; ***possiamo essere beati grazie alla nostra opera di pacificazione e di ricerca della pace*** sempre, sopra di tutto e nonostante tutto.

***Nonostante tutto, infatti, si può comunque essere beati, santi, se si ha la serenità nel cuore: nonostante ci si trovi nella sofferenza per la malattia*** o nel pianto per la morte di una persona cara; ***nonostante ci si senta perseguitati dalle ingiustizie,*** a livello personale o sociale; ***nonostante desideriamo giustizia per noi e per i nostri cari*** e non la otteniamo; ***nonostante ci sentiremo minacciati,*** oppressi, condizionati, controllati, perseguiti, vessati, oggetto di ossessioni, privati della nostra libertà.

Perché la ricerca della beatitudine, la felicità, passa attraverso la lotta contro ogni forma di oppressione, di ingiustizia, di negazione della libertà.

Non possiamo essere incamminati verso la santità, se non siamo felici; non possiamo sentirci veri cristiani se non abbiamo la felicità nel cuore; e se non l'abbiamo, Dio oggi vuole da noi che facciamo di tutto, ma veramente di tutto, per essere felici.

Perché ***lui ci vuole così: non ci vuole martiri e sofferenti, ci vuole santi. Cioè felici.***

## **6) Per un confronto personale**

- Ascoltiamo sempre la Parola di verità e su di essa modelliamo la nostra vita ?.
- Sappiamo mantenere un cuore disponibile alla tua grazia al di là dei nostri fallimenti ?.
- Riusciamo a riconoscerci e ad amarci come figli di Dio ?.
- Io, come persona, applico più una santità d'immagine richiamata nel Calendario, o mi impegno a vivere cristianamente me stesso?
- Io, come Comunità o famiglia, faccio esperienza di santità nella quotidianità agendo nella normalità della vita, come Cristo ci chiede nella semplicità e umiltà?
- Io, come Comunità o famiglia, mi limito a ripercorrere una santità di tradizione, di rito, di quasi superstizione, di idealità, o mi impegno a una concreta di santità prossimale attraverso veri gesti di amore mediante le organizzazioni di volontariato presenti nella realtà comunitaria?
- Cosa significa per me essere "figlio di Dio"? Mi comporto da "figlio di Dio" o non ci penso mai?

## **7) Preghiera finale : Salmo 23**

***Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore.***

*Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti.  
È lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito.*

*Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo?  
Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli.*

*Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza.  
Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.*

**Martedì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)****Commemorazione di tutti i fedeli defunti****Lectio: Lettera ai Romani 5, 5 - 11****Giovanni 6, 37- 40****1) Preghiera**

Ascolta, o Dio, la preghiera che la comunità dei credenti innalza a te nella fede del Signore risorto, e conferma in noi la beata speranza che insieme ai **nostri fratelli defunti** risorgeremo in Cristo a vita nuova.

Fino a quando il Signore Gesù verrà nella gloria, e distrutta la morte gli saranno sottomesse tutte le cose, alcuni suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri che sono passati da questa vita stanno purificandosi, altri infine godono della gloria contemplando Dio. Tutti però comunichiamo nella stessa carità di Dio. L'unione quindi di coloro che sono in cammino con **i fratelli morti** non è minimamente spezzata, anzi è conservata dalla comunione dei beni spirituali (cfr Conc. Vat. II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, «Lumen gentium», 49). La Chiesa fin dai primi tempi ha coltivato con grande pietà la memoria dei defunti e ha offerto per loro i suoi suffragi (ibidem, 50). Nei riti funebri la Chiesa celebra con fede il mistero pasquale, nella certezza che quanti sono diventati con il Battesimo membri del Cristo crocifisso e risorto, attraverso la morte, passano con lui alla vita senza fine. (Cfr Rito delle esequie, 1). Si iniziò a celebrare la Commemorazione di tutti i fedeli defunti, anche a Roma, dal sec. XIV.

**2) Lettura : Lettera ai Romani 5, 5 - 11**

*Fratelli, la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.*

*A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

**3) Commento <sup>5</sup> su Lettera ai Romani 5, 5 - 11**

• La seconda lettura è tratta dalla lettera ai romani dell'apostolo delle genti. **per S. Paolo l'uomo non può rifiutare di sperare**, anche se ultimamente sono troppi quelli che gli vogliono togliere la speranza. Pertanto **ci rivolge l'invito a resistere alle angosce alle incertezze perché Dio, ormai, ci ama per sempre.**

• **Paolo ha capito il mistero dell'amore di Dio, ispirato dallo Spirito Santo, come nessun altro. Questo annuncio è "speranza che non delude".** Ha mostrato un amore senza misura per noi facendo quanto nessuno osava pensare: "è morto per gli empi". Quale uomo sarebbe disposto a fare un'azione simile? Forse "solo per un uomo buono si oserebbe anche affrontare la morte", ma chi darebbe la vita per gli iniqui? Eppure questo è quello che ha fatto il Cristo. In questo ha mostrato tutto il suo amore. Incommensurabile in quanto, "ora che siamo stati riconciliati nel suo sangue, saremo salvi dall'ira divina per suo merito". Grazie a questa riconciliazione, "saremo salvi nella sua vita".

<sup>5</sup> www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Rocco Pezzimenti - Monastero Domenicano Matris Domini

- **Questa pagina di Paolo non riguarda direttamente la morte, bensì la situazione nuova in cui noi ci troviamo grazie alla morte di Gesù Cristo e alla riconciliazione che egli ci ha meritato proprio mediante la sua morte.**

Paolo nei capitoli 5-8 parla della vita che il credente ha ricevuto grazie alla sua fede.

Cosa significa qui "vita"? E' una situazione nuova, di libertà. Libertà dal peccato e dalla morte, che tenevano l'uomo prigioniero. E' una situazione di amore e di riconciliazione.

- *Fratelli, 5a speranza non delude, poiché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo che ci è stato dato.*

Nel versetto precedente Paolo aveva elencato una serie di virtù che si realizzavano l'una dietro l'altra in coloro che giustificati da Dio dovevano sopportare le avversità (l'avversità produce costanza, la costanza fedeltà provata, la fedeltà provata speranza), per giungere alla speranza. In questo versetto è specificato che **la speranza non delude** (letteralmente: non fa arrossire di vergogna), **perché è una speranza che è fondata sull'amore di Dio**. Le promesse di Colui che ci ama davvero saranno mantenute, anche se al momento presente sembrano prevalere forze contrarie. **La speranza poi si fonda anche sullo Spirito Santo, che è presente nei cuori dei fedeli e li sostiene.**

- *6Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi.*

**Paolo ricorda gli elementi principali della nostra salvezza**, per assicurare i suoi lettori della solidità della speranza a cui li esorta. Noi eravamo in una situazione di debolezza, in preda al male e al peccato e Cristo è morto per noi, che eravamo empi, cioè non pii, non dediti all'amore di Dio, all'osservanza della sua legge. Questo è successo nel momento opportuno, cioè nella pienezza dei tempi, nel momento che Dio ha ritenuto più giusto per realizzare questa liberazione.

- *7Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona.*

**Paolo sottolinea la straordinarietà di questo passo che Cristo ha compiuto in nostro favore.**

Già è difficile trovare qualcuno che sacrifichi la vita per una persona giusta. Figuriamoci se si trova qualcuno che muore per un cattivo. Eppure Cristo ha fatto così nei nostri confronti. Non ci meritavamo proprio che egli morisse per noi perché non eravamo per niente buoni.

- *8Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.*

Paolo ribadisce il concetto. **La nostra speranza è ben fondata, perché Dio ha dimostrato ampiamente di amarci attraverso la morte di suo Figlio**. Si trattava di una questione alquanto inutile: morire per dei peccatori!

- *9A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui.*

Quindi ora possiamo stare sicuri, perché **se Cristo si è dato tanto da fare per noi quando eravamo peccatori, certamente il suo amore e la sua protezione continueranno ora che siamo pienamente riconciliati con Lui, partecipi del Suo amore**. E' il suo sangue che ci ha resi giusti. Non solo, il suo sangue è compimento del sangue dell'agnello che gli israeliti avevano cosperso sulle proprie porte per evitare che l'angelo della morte uccidesse i loro primogeniti, quella notte in cui riuscirono a fuggire dalla schiavitù d'Egitto. Se allora i credenti erano stati salvati dalla morte dei bambini e dalla schiavitù di Egitto, noi saremo salvati dall'ira del giudizio, dalla conseguenza delle nostre colpe.

- *10Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita.*

Paolo ricapitola quanto ha detto nei versetti precedenti. **Eravamo nemici, Dio ci ha resi di nuovo amici e alleati, ci ha riconciliati grazie alla morte del Figlio**. Egli che ci amava quando eravamo nemici, molto più ci amerà ora e ci donerà la salvezza, non più grazie alla morte del Figlio, ma grazie alla sua vita. Vita a cui partecipiamo in pienezza. E' questa la nostra condizione.

- *11 Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

E' una condizione davvero felice e possiamo proprio vantarcene, anche se non ne abbiamo nessun merito. Infatti **il nostro gloriarsi è per mezzo di Gesù Cristo che ci ha meritato questa pace con Dio, la riconciliazione, l'entrata in una vita davvero piena e libera.**

---

#### 4) **Letture : Vangelo secondo Giovanni 6, 37- 40**

*In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.*

*Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».*

#### 5) **Commento <sup>6</sup> sul Vangelo secondo Giovanni 6, 37- 40**

- **La beata speranza della Risurrezione.**

**La vicinanza fra la festa dei Santi e la Commemorazione dei defunti ci ricorda nell'insieme la verità misteriosa della vita eterna, e la fede è un tentativo di poter guardare oltre quel limite.**

Un cristiano accoglie e sente la morte con speranza. La sua fede in Gesù risorto gli dà la sicurezza che **morire non è una disfatta irreparabile, ma il passaggio alla condizione gloriosa con il suo Signore.** "Colui che viene a me, non lo respingerò". Non siamo degli estranei per Dio, ma figli, eredi, destinati a condividere la risurrezione di Gesù, della quale già ci è dato il pegno col dono dello Spirito Santo. "E' questa la volontà di colui che mi ha mandato, che non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno". E' nella luce della Pasqua di Gesù che **oggi ricordiamo i nostri defunti**, quelli vicini per familiarità e amicizia e quelli lontani, che pure sono morti nel Signore. **Li affidiamo tutti alla bontà del Signore, che per loro ha versato il suo sangue sulla croce ed è risorto da morte.** La loro eterna salvezza sta a cuore a noi, ma soprattutto sta a cuore a Gesù Cristo. Ne costituisce l'essenza della sua incarnazione: "Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo," e ancora: "non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato". Vero centro di questo brano di Vangelo è la volontà di Dio, al cui adempimento, la missione di Gesù è completamente orientata. **Il pensiero dei defunti è un salutare richiamo per noi vivi a misurare la fragilità e il rapido flusso delle cose, delle persone e degli avvenimenti, a non crederci, praticamente eterni, a maturare la sapienza del cuore, a compiere opere buone finché è giorno.** Poi là, canteremo a Dio nella comunione dei Santi: "Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti. Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno dinanzi a te".

- **"Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno". (Gv 6, 37-39) - Come vivere questa Parola?**

Oggi è la commemorazione dei defunti! **E' l'occasione per pensare alla resurrezione e dare alla memoria di chi ci ha lasciato una connotazione pasquale.** Sarà perché Pasqua viene in primavera e questa commemorazione in autunno, ma il giorno dei morti si fa fatica a colorarlo di toni caldi e luminosi. Prevalgono quelli spenti e nebbiosi della stagione che vede perdere i segni della vitalità della natura. Almeno qui, in questa zona dell'emisfero boreale, prevale il buio, prevale il freddo e la liturgia fatica a esplodere nella gioia della vita nuova, vita per sempre data dalla Resurrezione. Le parole di Giovanni l'evangelista, invece non sono legate alle stagioni, né sono meteorologiche! Non si lasciano attaccare dall'umido pessimismo che attraversa le foglie che cadono. C'è quell'espressione "non lo cacerò fuori" che oggi ci colpisce particolarmente. **Gesù passa dall'infinito al finito, dalla divinità all'umanità, dall'onnipotenza alla fragilità per fare la**

<sup>6</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

**volontà di Dio, che è amore.** E in questo passaggio, rimane forte della promessa che ha fatto al Padre: "Non ne perderò uno di quelli che mi hai dato!"

**È in questa forza di Gesù che si fonda la nostra speranza, nella tenacia con cui lui farà di tutto per non perderci. Non contro la nostra volontà, ma sicuramente sostenendo la nostra fragilità.** La morte sarà in lui solo un passaggio, prevedibile o improvviso che sia... sarà un passaggio a un più di vita che ora nemmeno immaginiamo. Ma sarà vita bella, vita abbondante, vita buona. Vita in comunione, con Dio amore.

Signore, questa vita nella sua durezza e contraddittorietà a volte ci fa bestemmiare contro di essa. Aiutaci ad amarla, a renderla lo spazio e il tempo in cui cercare Te e amarti, ritrovandoti tutto in tutti.

Ecco la voce di Giobbe : "Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro".

• **Sono stati i celti a collocare in questo periodo dell'anno solare la memoria dei morti. La Chiesa ha solo cristianizzato questa memoria** rendendola una delle ricorrenze, da sempre, più amata e partecipata, proiettandola nella fede pasquale del Risorto. Questa proiezione fa sì che per il cristiano la morte non sia più l'ultima realtà umana.

La nostra società occidentale secolarizzata è passata, nel dopo guerra, progressivamente e velocemente, dalla familiarità con la morte alla morte nascosta, rifiutata e rimossa: fuggire la morte è la tentazione del mondo occidentale di oggi.

**Il giorno dedicato ai defunti dovrebbe essere anzitutto la celebrazione della nostra più grande speranza se davvero crediamo nella fede pasquale del Risorto.** Ma non solo, ci che si impone alla nostra attenzione, in questo giorno, è il carattere di fugacità e di brevità della vita che segna in maniera dolorosa la nostra vicenda umana.

**Non esiste una "bella morte"; si tratta sempre di una prova, conseguenza del peccato. Non fa eccezione neppure la morte di Gesù: l'agonia del Getsemani di cui Cristo ha voluto portare il peso del peccato del mondo.** Ma chiudere gli occhi di fronte alla verità è stoltezza mentre la saggezza è, secondo il libro dei salmi, in colui che sa contare i giorni, perché questa capacità di riconoscere il limite del nostro esistere ci dà la misura giusta della vita. Noi i nostri morti, nel momento del distacco, li abbiamo affidati all'amore e all'eternità del Signore ed essi dicono a noi che l'amore eterno di Dio conserva nella sua memoria il meglio della nostra vita. Non solo, ma dimentica tutte le nostre azioni e le nostre vergogne, e attira ci che nella nostra vita era in accordo col Vangelo. Inoltre ci dicono anche che non è il caso di sprecare tempo e fatica per ambizione che non servono a nulla, perché tutto è vanità. Solo l'amore rimane.

Il vangelo di Giovanni che viene letto durante la liturgia dell'odierna festività è il proseguimento dell'episodio della moltiplicazione dei pani. **Gesù dopo la moltiplicazione dei pani prende l'occasione per parlare della vita nuova che egli è venuto a inaugurare nel modo per chi va a lui e lui non lo respingerà.**

Il cristiano è colui che va al figlio ogni giorno, nonostante la sua esistenza è contraddetta dall'infedeltà e dal peccato, è colui che cade e si rialza "perché il signore lo tiene per mano. **Gesù non respinge i peccatori ma gli abbraccia, è venuto per loro non per quelli che si ritengono "giusti".**

Ai giudei che non sanno vedere che gli ha sfamati per un tempo breve, Gesù offre il pane della vita eterna, offre loro e a quanti credono il lui l'esodo da questo mondo al Padre. Questo è il significato della festività odierna. Significato di speranza che nessuno ci potrà togliere.

---

**6) Per un confronto personale**

- Preghiamo per tutti i fratelli e le sorelle che nel mondo sono perseguitati a causa della loro fede, perché trovino il coraggio di testimoniare la coerenza dell'essere cristiani e la forza per essere fedeli al Vangelo.
- Preghiamo perché tutti gli uomini di buona volontà si impegnino ad aiutare i poveri, coloro che hanno fame e sete di giustizia, promuovendo il bene comune.
- Preghiamo per chi soffre nel corpo e nello spirito, perché sappia associare le sue sofferenze alla croce di Cristo, nell'attesa fiduciosa della gloria celeste, quando i santi lo accoglieranno in Paradiso.
- In cosa ripongo la mia speranza?
- Penso mai che Gesù è morto per me?

**7) Preghiera finale : Salmo 26**

**Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.**

*Il Signore è mia luce e mia salvezza:  
di chi avrò timore?*

*Il Signore è difesa della mia vita:  
di chi avrò paura?*

*Una cosa ho chiesto al Signore,  
questa sola io cerco:  
abitare nella casa del Signore  
tutti i giorni della mia vita,  
per contemplare la bellezza del Signore  
e ammirare il suo santuario.*

*Ascolta, Signore, la mia voce.  
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!  
Il tuo volto, Signore, io cerco.  
Non nascondermi il tuo volto.*

*Sono certo di contemplare la bontà del Signore  
nella terra dei viventi.  
Spera nel Signore, sii forte,  
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.*

**Mercoledì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)****San Martino de Porres****Lectio : Lettera ai Romani 13, 8 - 10****Luca 14, 25 - 33****1) Preghiera**

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che camminiamo senza ostacoli verso i beni da te promessi, anche con l'aiuto di **San Martino de Porres..**

**Martino** fu il primo mulatto a essere riconosciuto dalla Chiesa per la sua eroica virtù cristiana. Nato a Lima in Perù il 9 dicembre 1575, era figlio naturale di don Juan de Porres, un hidalgo spagnolo, e di Anna Velázquez, una liberta di colore di Panama. Juan fu molto deluso per il fatto che suo figlio avesse ereditato i lineamenti e la carnagione della madre, e quando Martino alla fine fu battezzato (il 9 novembre 1579), fu iscritto nel registro come «figlio di padre sconosciuto».

Rifiutando di riconoscere pubblicamente Martino e sua sorella minore come suoi figli, Juan li costrinse ad appartenere alla categoria di "figli illegittimi", un enorme svantaggio nella società gerarchica di Lima di quei tempi. Comunque, pur affidandoli quasi completamente alle cure della madre, non abbandonò del tutto le sue responsabilità, dato che portò i figli con sé in Ecuador, dove ricevettero una certa istruzione. Inoltre, quando fu nominato governatore di Panama, fece assumere Martino, che aveva a quel tempo dodici anni, come apprendista presso il dottor Marcelo de Ribera a Lima.

Dal dottor Ribera, Martino ricevette buone basi di medicina e molte altre nozioni mediche: come fermare le emorragie, curare le ferite e le fratture, prescrivere medicinali; la combinazione di queste conoscenze teoriche e pratiche con quelle ricevute dalla madre, famosa per la sua conoscenza delle erbe mediche, tornò utile. Per molte volte nel corso degli anni si occupò delle malattie che la medicina convenzionale non riusciva a curare.

All'età di sedici anni, Martino de Porres, già membro del Terz'ordine di S. Domenico, fu accolto dai domenicani al convento del S. Rosario di Lima come donado (membro del Terz'ordine, un laico che riceveva cibo e alloggio in convento come compenso per il lavoro svolto, particolarmente servile). Si narra che il padre di Martino, ancora governatore di Panama, l'abbia considerato un affronto alla propria dignità; cercò allora di far accettare il figlio come membro dall'Ordine dei predicatori.

La vicenda, infatti, era più complicata di quanto sembri, dato che a quei tempi esisteva una legge che impediva agli «indiani, ai neri e ai loro discendenti» di entrare a far parte di un ordine religioso. Il priore del convento del S. Rosario, Juan de Lorenzana, era pronto a ignorarla nel caso di Martino, accettandolo come fratello laico, ma Martino rifiutò; solo nel 1599, all'età di ventiquattro anni, pronunciò la professione come fratello laico.

Le notizie sulla vita di Martino nell'Ordine domenicano sono tratte dalle testimonianze raccolte durante il processo di beatificazione; un membro della congregazione, Fernando de Aragonés, ne diede un'immagine complessiva: «Erano molti i lavori di cui si occupava il servo di Dio, frate Martino de Porres: era cerusico, chirurgo, guardarobiere e infermiere. Ognuno di questi lavori era abbastanza gravoso per un uomo solo, ma Martino vi si dedicava con grande generosità, prontezza e attenzione ai dettagli, senza sentirne il peso. Era sorprendente e mi fece capire che quello che nella sua anima lo legava a Dio era effetto della grazia divina». Altri descrissero esempi più specifici della sua carità e del suo potere straordinario di guarigione; Fernando dell'Aquila, per esempio, racconta che Gerónirno Batista, uno dei sacerdoti della congregazione, era affetto da gravi ulcere a una gamba, incurabili dalla medicina ufficiale, perciò l'unica soluzione era l'amputazione. Il chirurgo aveva appena iniziato l'intervento quando Martino entrò chiedendo che cosa stesse succedendo; quando apprese che il frate stava per perdere la gamba, disse al chirurgo di fermarsi e che l'avrebbe curato lui stesso: in pochi giorni il paziente guarì completamente.

Martino non svolse la sua attività solo all'interno della congregazione, ma estese le sue attenzioni agli ammalati della città e si occupò della costruzione di un orfanotrofio e di un ricovero per trovatelli, con annesse molte altre fondazioni. Gli fu dato il compito di distribuire ai poveri, ogni giorno, il cibo del convento (che si dice moltiplicasse miracolosamente in caso di bisogno) e si prese personalmente cura degli schiavi deportati in Perù dall'Africa. La sua ambizione più grande era di essere mandato in qualche missione all'estero, per la gloria del martirio, ma dal momento che non era possibile, decise di infliggersi rigorose penitenze (si parlò molto durante il processo di beatificazione non solo delle penitenze, ma anche delle straordinarie doti soprannaturali, inclusa la capacità di passare attraverso le porte chiuse). Il suo amore per le creature di Dio si estendeva agli animali (divenne noto come il S. Francesco delle Americhe): giustificava addirittura le devastazioni compiute dai topi affermando che i piccoli esseri non erano adeguatamente nutriti; giunse inoltre a creare a casa della sorella un ricovero per cani e gatti.

Secondo il suo pupillo, Juan Vasquez Parra, Martino fu molto pratico nelle opere di carità: con i soldi e i beni che raccoglieva scrupolosamente e metodicamente, provvide alla dote di sua nipote in tre giorni e allo stesso tempo raccolse altrettanto denaro, e anche di più, per i poveri. Insegnò a seminare la camomilla nelle orme lasciate dagli animali sul terreno ben concimato, mise un servo di colore in lavanderia, si occupò di chiunque avesse bisogno, fossero coperte o candele, camicie o dolci, miracoli o preghiere.

La sensibilità di Martino è rivelata in due episodi; nel primo si narra che un avvocato, don Balthasar Carrasco, desiderava essere suo figlio adottivo e chiamarlo padre, al che Martino obiettò: «Perché vuoi un mulatto per padre? Non starebbe bene». «Perché no?», replicò don Balthasar, «direbbero piuttosto che hai un figlio spagnolo». In un'altra occasione, quando il suo priorato aveva difficoltà a saldare un debito, Martino offrì se stesso in cambio: «Sono solo un povero mulatto, sono proprietà dell'ordine. Vendetemi». Martino fu amico di S. Rosa di Lima (23 ago.) e anche del B. Giovanni Macías (18 set.), fratello laico dei domenicani di Santa María Maddalena in quella città. Alla sua morte avvenuta il 3 novembre 1639, prelati e nobili, oltre a gente d'ogni estrazione sociale, parteciparono alla processione funebre, acclamandolo come loro santo. Fu beatificato nel 1837, dopo molti ritardi, e canonizzato il 6 maggio 1962. È il patrono della giustizia sociale e dei rapporti interrazziali, data la sua carità di portata universale.

## 2) Lettura : Lettera ai Romani 13, 8 - 10

*Fratelli, non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge.*

*Infatti: «Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai», e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: «Amerai il tuo prossimo come te stesso».*

*La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.*

## 3) Commento<sup>7</sup> su Lettera ai Romani 13, 8 - 10

● **Non siate debitori di nulla se non dell'amore vicendevole, perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge.** (Rm 13, 8) - **Come vivere questa Parola?**

**Adempiere la Legge era per gli uomini di fede contemporanei di Paolo il punto fermo e intoccabile.** Ma con la Legge e le sue prescrizioni molti si sentivano quasi sempre in debito perché avevano l'impressione di "non arrivare mai", di essere sempre inadeguati. In quest'ottica la Legge appariva più una condanna che una "strada facilitata" per arrivare a Dio.

**La Legge mostrava il bene da compiere e il male da evitare, ma nel contempo rivelava anche tutti i limiti della volontà umana.** E soprattutto non dava la forza, non guariva il cuore per renderlo capace di seguire le vie del Signore. Era un tranello sottile che toglieva a molti la pace.

Ed è ancora un tranello perché, anche se con modalità diverse, lo stesso meccanismo si ripete.

In particolare nei cristiani di buona volontà che con le migliori intenzioni si impegnano nella via della preghiera, dell'impegno ecclesiale, del donare. Si è a volte abitati da sensi di colpa per non aver fatto abbastanza, in famiglia, in parrocchia, per i poveri, per la propria vita spirituale...

**Ma se il nostro criterio di valutazione è sempre il "quanto facciamo" s. Paolo ci ricorda che dobbiamo guardare in un'altra direzione.**

<sup>7</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio

**Siamo sì debitori ma dell'amore vicendevole** e l'amore non accusa senza pietà, non pervade di sensi di colpa, non toglie la pace. **Esso è innanzitutto pazienza e perdono verso l'altro ma anche verso se stessi.** Non guarda il quanto ho fatto ma il come, non sgrida i miei limiti ma ammira quanto riesco a compiere nonostante e anche attraverso essi.

**L'amore è la pienezza della Legge perché è la pienezza che riesce ad esprimersi anche nelle nostre fragilità.**

La nostra Legge sei tu Dio, la nostra Legge è la tua Parola. La nostra Legge è l'amore che hai riversato nel nostro cuore e che ci chiami a riversare su altri. La nostra Legge è Gesù Cristo.

Ecco la voce di una donna "incarnata" Madeleine Delbrel : *Quando il regno dei cieli vuole trapassare il mondo, quando l'amore di Dio vuole cercarsi qualcuno che è perduto, quando questo qualcuno è una moltitudine, importa molto più chi si è che non ciò che si è; importa molto di più come si fa' che non ciò che si fa.*

● **"Fratelli, non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge... L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore."** (Rm 13, 8-16) - **Come vivere questa Parola?**

Il teologo Narsai di Edessa, commentando questa Parola, scrive: *"Tu cerchi di essere giusto e buono: fai ai tuoi compagni quello che desideri sia fatto a te. Tu vuoi ricevere il salario delle tue fatiche nel giorno della ricompensa: paga al tuo compagno il debito dell'amore"*.

**S. Paolo insiste affermando che il compimento della Legge è l'amore.** Si tratta di un debito che non può mai essere assolto del tutto, ma che pure occorre non stancarsi di pagare. L'amore vicendevole è pure il cuore della "regola d'oro", messaggio comune delle diverse religioni, ma concretizzata nella vita di Cristo, nella sua donazione completa ed assoluta a noi attraverso la sua Passione e Risurrezione.

Ecco la voce di una filosofa E. Stein : *"L'amore reciproco è nello stesso tempo amore di sé, è un sì detto alla propria essenza e alla propria persona."*

#### **4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 14, 25 - 33**

*In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.*

*Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro".*

*Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.*

*Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».*

#### **5) Riflessione <sup>8</sup> sul Vangelo secondo Luca 14, 25 - 33**

● Così inizia il passo evangelico odierno: *"Siccome molta gente andava con lui, Gesù si voltò e disse: "Se qualcuno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo"*". E Luca, l'evangelista della mitezza che esprime con queste parole l'esigenza di Gesù. **Dobbiamo "odiare", ed è un comando di Gesù... Sono parole che ci sconcertano.** Gesù infatti vuoi togliere ogni illusione alla molta gente che gli va dietro. **E facilmente comprensibile che quando uno dice: Non c'è altra legge che l'amore, l'amore riassume tutti i comandamenti,** suscita entusiasmo, soddisfazione e anche molte illusioni, perché tutti ci riteniamo capaci di amare: se basta amare, siamo a posto! Gesù ci indica una via che non presenta nessuna difficoltà.

<sup>8</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio

Ma "Gesù si voltò e disse: "Se uno viene a me... Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo"". E una esigenza fortissima, e Gesù la fa seguire da due esempi di persone che devono ben riflettere prima di impegnarsi. **Se uno vuol costruire qualcosa, deve prima fare i conti e vedere se il capitale che possiede basta per arrivare a finire la costruzione;** se si vuoi fare guerra, bisogna avere truppe ed armamenti sufficienti per combattere fino alla vittoria.

E qual è il capitale necessario per costruire la torre, qual è l'equipaggiamento sufficiente per vincere la guerra? **Gesù dice: la condizione è questa: rinunciare a tutto quello che si ha.** "Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo".

Eccoci dunque presi in una specie di contraddizione fra l'amore e il distacco. Se ci pensiamo bene, **Gesù non fa altro che indicarci le condizioni del vero amore.** Non dobbiamo illuderci: da soli non saremo mai capaci di amare, perché l'amore è disciplina, **l'amore esige un profondo distacco**, un distacco completo. Spesso, quando noi crediamo di amare, amiamo il nostro interesse, non amiamo veramente né gli altri né Dio. Cerchiamo la nostra soddisfazione, la nostra gioia, invece di cercare la felicità degli altri nell'adesione alla volontà divina.

• **San Luca è l'evangelista della misericordia**, e tuttavia è proprio lui che dice: "Se qualcuno viene a me senza odiare, non può essere mio discepolo". Perché? Perché **Luca è anche l'evangelista che insiste di più sull'impegno del discepolo nei confronti del Maestro.**

San Matteo ha espresso diversamente questa parola di Gesù. Egli dice: "Se qualcuno viene a me e ama suo padre o sua madre più di me, non è degno di me". Da un lato si capisce che è la stessa cosa che vuoi dire san Luca, però la formulazione lucana ha il vantaggio di presentare la questione molto nettamente.

**Non si tratta di rinunciare ad ogni amore**, è chiaro; **si tratta di rinunciare all'amore possessivo.** Gesù infatti non domanda solo di odiare il padre, la madre, i figli, ma anche di odiare la propria vita. Ora, questa aggiunta ci fa capire in che direzione vada la sua esigenza: **egli impone il distacco da ogni possesso.**

"Chi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo".

**C'è un modo di amare che in realtà è una ricerca di comfort nella vita:** il comfort affettivo, l'appoggio, la soddisfazione del cuore. **E a questo modo di amare che Gesù chiede di rinunciare.**

Egli stesso ha rinunciato, egli stesso, si può dire, "ha odiato", nel significato evangelico, sua madre, i suoi fratelli. Ci colpisce vedere che nel Vangelo, tutte le volte che si parla di sua madre o dei suoi fratelli, è sempre per sfociare ad una parola che sembra dura, di rifiuto. "Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e chiedono di te...". "Mia madre e i miei fratelli sono quelli che fanno la volontà di Dio". "Felice la donna che ti ha portato!". "Molto più felice chi ascolta la parola di Dio e la mette in pratica".

Gesù è andato davvero molto lontano in questo atteggiamento. Guardando le cose umanamente si può dire che ha "disonorato" sua madre. Si disonora la madre, quando non le si dimostra amore; si disonora la madre, quando si accetta di morire come un criminale... **Gesù è veramente giunto al totale distacco dall'amore possessivo, insegnandoci così la strada del vero amore, dell'amore generoso, l'amore capace di tutti i sacrifici, l'amore che dona la vita e che accetta l'umiliazione quando è il mezzo per compiere il piano di Dio.** Questo è l'amore vero. Non è più un'illusione di amore, è l'amore al quale possiamo spalancare il cuore e che riempie di gioia, perché è amore che viene da Dio.

• **«Chi non rinuncia a tutti i suoi averi non può essere mio discepolo» (Lc 14,33) - Come vivere questa Parola?**

Qualcuno a questo punto, grida. Ci siamo! Sempre la chiamata è a diventare un rinunciatario. Come una larva, un abietto relitto: un po' scemo e un po' folle, vocato all'accattonaggio. Assolutamente no.

**Facciamo conto di andare per una strada** (piuttosto ripida a tratti) **dove qualcuno, con buone o cattive maniere, ci carica di grossi pesi.**

Roba - magari - preziosa: pepite d'oro, un sacco di diamanti, un altro sacco di lapislazzuli. Niente vetture, tanto meno elicotteri.

La strada è quella, noi dobbiamo percorrerla tutta, non nostra madre né i nostri amici. La meta è stupenda. Vale la pena di camminare, ma occorre buttar via i pesi. Pena, a un certo punto, di cadere a terra o fermarsi sul ciglio della strada.

Ecco, proprio così è nella vita intesa come un'accozzaglia di risposte alle proprie pulsioni o passioni.

Al contrario ***se decidiamo di camminare con Gesù, come suo discepolo, siamo certi di arrivare alla splendida meta di una gioiosa pienezza che durerà sempre.***

Allora se vogliamo camminare lieto e libero su questa strada, gettiamo via (con l'aiuto di Dio) tanti pesi inutili che la cultura consumistica continua oggi a proporti. ***Il distacco da ciò che è di troppo diventa davvero terapeutico.***

Signore, aiutaci a correre agile sulla via della vita, fuori da inautenticità e finzione. Aiutaci a correre con te, Gesù: libera dal peso di tutto quello che non serve ad amare, nel lieto dono di noi stessi.

Ecco la voce del Papa, Papa Francesco : *Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio. Bisogna custodire la gente, aver cura di ogni persona, con amore che si preoccupa specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore.*

---

### **6) Per un confronto personale**

- Preghiamo perché nei nostri cuori penetri la benevolenza, vinca la fraternità, fiorisca la carità ?
- Preghiamo perché negli ospedali, nelle carceri e nei ricoveri, chi soffre possa oggi incontrare un animo cristiano ?
- Preghiamo perché i ragazzi e i giovani, sostenuti dalla nostra preghiera e dagli esempi, sappiano andare incontro alla vita con fede e onestà ?
- Preghiamo per chi non ha fede, ideali e avvenire ?

### **7) Preghiera finale : Salmo 111**

***Felice l'uomo pietoso, che dona ai poveri.***

*Beato l'uomo che teme il Signore  
e nei suoi precetti trova grande gioia.  
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,  
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.*

*Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:  
misericordioso, pietoso e giusto.  
Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,  
amministra i suoi beni con giustizia.*

*Egli dona largamente ai poveri,  
la sua giustizia rimane per sempre,  
la sua fronte s'innalza nella gloria.*

**Giovedì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)****San Carlo Borromeo****Lectio : Lettera ai Romani 14, 7 - 12****Luca 15, 1 - 10****1) Orazione iniziale**

Custodisci nel tuo popolo, o Padre, lo spirito che animò **il vescovo san Carlo**, perché la tua Chiesa si rinnovi incessantemente, e sempre più conforme al modello evangelico, manifesti al mondo il vero volto del Cristo Signore.

**S. Carlo**, fulgida gloria della Chiesa, nacque ad Arona sul Lago Maggiore il giorno 2 ottobre 1538 dal conte Gilberto Borromeo e Margherita de' Medici.

Dopo i primi studi, fu inviato all'Università di Pavia per il diritto; qui gli giunse notizia che un suo zio materno, il cardinal de' Medici, era stato fatto Papa col nome di Pio V. Dobbiamo riconoscere che egli cedette alquanto alle consuetudini mondane del suo secolo; ma la morte del fratello Federico gli mostrò la vanità delle cose umane, ed egli docile alla voce di Dio riformò completamente se stesso e i suoi familiari, dandosi ad una vita austera e penitente.

Poco più che ventenne fu creato cardinal segretario del Papa ed in seguito fatto arcivescovo di Milano. Come segretario lavorò con zelo indefesso per il Concilio di Trento, e poi per la pratica attuazione dei decreti di quel concilio.

Morto Pio IV, suo zio, S. Carlo lasciò Roma per recarsi alla sua sede arcivescovile allora ridotta in tale stato da scoraggiare qualsiasi tentativo di riforma; ma l'Arcivescovo non indietreggiò. Con prudenza e con fermezza si diede ad abbattere e poi a riedificare. Pubblicò subito i decreti del Concilio di Trento, praticandoli egli per primo : eliminò dal suo palazzo ogni pompa secolare e vendette quanto aveva di superfluo, dandone il ricavato ai poveri.

Sapeva che il mezzo migliore per riformare il popolo era quello di formare dei buoni sacerdoti, ed a questo scopo, seguendo le norme del concilio, fondò diversi seminari ed istituì la Congregazione degli Oblati.

Infiammato dal suo zelo apostolico percorse più volte la sua vasta archidiocesi per le visite pastorali. Sarebbe certo suggestivo poterlo seguire nei suoi innumerevoli viaggi a Roma, in Piemonte, a Trento, nella Svizzera e dovunque vi fosse del bene da compiere. Visitava i più celebri santuari che incontrava sul suo cammino, lasciando ovunque segni di grande pietà.

Però dove maggiormente rifulsero la sua carità e il suo zelo, fu nella terribile peste scoppiata a Milano, mentre egli si trovava in visita pastorale nel 1572. Tutti i personaggi più distinti fuggivano terrorizzati: San Carlo invece, tornato prontamente in città, organizzò l'assistenza agli appestati, il soccorso ai poveri, l'aiuto ai moribondi, dappertutto era il primo, ovunque dava l'esempio. Per invocare poi l'aiuto divino, indisse processioni di penitenza, alle quali partecipò a piedi scalzi e prescrisse preghiere e digiuni. Alla peste seguì la più grave miseria, e il santo prelado, dopo aver dato quanto possedeva, vendette i mobili dell'arcivescovado, contraendo anche forti debiti.

Nell'ottobre 1584 si ritirò sul monte Varallo per un corso di esercizi spirituali. Ivi s'ammalò e trasportato a Milano spirò il giorno 3 novembre.

**2) Lettura : Lettera ai Romani 14, 7 - 12**

*Fratelli, nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.*

*Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto: «Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio».*

*Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.*

**3) Commento<sup>9</sup> su Lettera ai Romani 14, 7 - 12**

● **Tutto il Cielo si rallegra quando un peccatore si converte.** Il Cielo si rallegra, gioisce, fa festa. **Farisei e scribi cosa fanno? Si rattristano. Mormorano contro Gesù. Chiudono le porte.**

Quanta differenza tra il pensiero del Cielo e quello della terra. Farisei e scribi non conoscono Dio, non sanno nulla del suo cuore. Non comprendono l'amore del Padre celeste. Essi ignorano che il Padre per la vita dei suoi figli sacrifica il suo Unigenito.

● **Nessuno di noi infatti vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo viviamo per il Signore, se noi moriamo moriamo per il Signore.** (Rm 14, 7-8) - **Come vivere questa Parola?**

**Queste parole di s. Paolo ci parlano di una vita "orientata", di una esistenza che sa perché e per chi vive e perché e per chi muore.**

Di una vita che ha la sua Bussola, il "GPS" integrato.

I cellulari o le automobili sono ormai sempre più spesso dotati di congegni di "navigazione" che l'uomo con la sua intelligenza ha inventato per facilitare la vita ai viaggiatori.

Se dunque noi che siamo piccola cosa siamo capaci di facilitarci il transito sulle strade, Dio ancora di più.

Lui stesso si è "integrato" nel nostro cuore di pellegrini, si è innestato per trasmetterci la sua linfa vitale. Lui non solo è la nostra meta ma pure la nostra via, la nostra guida e la nostra benzina.

È la nostra fame ma anche il nostro cibo, la nostra sete e la nostra acqua.

Una vita radicata in lui ha il suo orientamento che resiste alla sbandate, alle buche, agli errori di percorso. Infatti con Lui il "ricalcolo" del tragitto è sempre possibile.

**In Lui e per Lui non solo la vita non si smarrisce definitivamente ma anche il morire non è un perdersi.**

Abbiamo bisogno di sollevare i nostri occhi dal nostro ombelico dove purtroppo a volte si inchiodano, portandoci a vivere (e a pensare) solo per noi stessi e dunque condannandoci al disorientamento.

Quando riusciamo a farlo scopriamo allora una nuova possibilità di "navigazione" nel mondo interiore ed esteriore e l'impressione di essere senza un inizio e senza una fine, senza una meta e senza un percorso finalmente ci abbandona.

Grazie per essere Signore il nostro punto fermo e la via per raggiungerlo. Grazie perché ci aiuti a ritrovarci in Te.

Ecco la voce di un Rabbi - Rabbi di Gher citato da M. Buber : *Considera tre cose: sappi da dove vieni, dove vai e davanti a chi un giorno dovrai rendere conto*

**4) Lettura : dal Vangelo di Luca 15, 1 - 10**

*In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».*

*Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.*

*Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

<sup>9</sup> www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

### 5) Riflessione <sup>10</sup> sul Vangelo di Luca 15, 1 - 10

• "In quel tempo dice il passo evangelico di oggi si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: Costui riceve i peccatori e mangia con loro". **Manca ai farisei l'atteggiamento interiore della povertà spirituale, indispensabile per essere all'unisono con Gesù, per condividere i suoi sentimenti.** La loro è invece l'attitudine contraria: questo è mio e non appartiene che a me, non può essere condiviso con altri. **Scribi e farisei sono convinti che Dio è proprietà loro e di nessun altro: gli altri sono peccatori. Sono loro i padroni di Dio,** i padroni della salvezza, i padroni della vita spirituale e mormorano contro Gesù che "riceve i peccatori e mangia con loro", perché hanno l'impressione che venga ingiustamente dato ad altri qualche cosa che è di loro esclusiva proprietà. **Gesù vuole invece far loro capire che per essere uniti a Dio non devono rinchiudersi nel loro egoismo, ma aprirsi agli altri, accogliere gli altri,** anche quelli che sembrano i più indegni, perché questo è l'atteggiamento di Dio. **Dio è la generosità senza limiti, colui che si prende cura di tutti, si rallegra con tutti, si preoccupa in modo speciale dei più bisognosi,** cioè di chi si trova in una condizione di miseria spirituale che deve essere sostenuta, confortata.

**Chi è povero in spirito desidera il bene degli altri, condivide con gli altri i doni che ha ricevuto,** sapendo che sono doni che si moltiplicano distribuendoli; così è nella condizione privilegiata per essere unito al Signore.

Le ricchezze spirituali sono state paragonate alla fiamma. Una fiamma non perde nulla comunicandosi, anzi è accresciuta e diffonde più luce, diffonde più fuoco. Chi vuoi metterla al sicuro in un luogo chiuso, la fa morire per mancanza di ossigeno. Così è per le ricchezze spirituali. Domandiamo al Signore di comprendere profondamente questa attitudine di spirito, che ci impedisce di inorgogliare, di appoggiarci su noi stessi, e ci fa abbandonare nelle mani del Signore tutto ciò che siamo, tutto ciò che facciamo, sapendo che tutto ci viene da lui e che, se li condividiamo, egli moltiplica in noi i suoi doni.

• **"Allora egli disse loro questa parabola: "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la mia pecora che era perduta. Così vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione."** (Lc 15, 3-6) - **Come vivere questa Parola?**

**Di fronte alle critiche dei farisei e degli scribi sul fatto che il Maestro stava a mensa con i peccatori, Gesù racconta le parabole della misericordia.** "Brevi tratteggi, plasticamente efficaci, dicono l'attenzione amorosa e la preoccupazione sincera di Dio che va in cerca dell'uomo che si è perduto".

Sono istantanee di un Dio che non si accontenta di aspettare un ritorno, a volte, difficile e arduo, ma di **un Pastore/Padre che si muove, facilita l'incontro, spiana la strada a chi si è reso lontano.** E gioisce per averlo ritrovato. Questo è il senso e il messaggio di speranza che vuole raggiungere tutti noi, spesso sperduti e soli.

Ecco la voce di uno scrittore contemporaneo Ch. Péguy : "La conversione di un uomo è il compimento di una speranza di Dio."

• **La buona pastorale, quella secondo Dio, è fatta di due missioni: la prima deve sempre consolidare, rafforzare, vivificare, santificare il gregge che già si possiede.** La cura del gregge prevede che quanti si perdono vengano cercati e ricondotti nell'ovile. Senza questa azione di custodia e di crescita spirituale all'interno l'aggiunta di nuove pecore che non appartenevano già all'ovile, sarà opera di vero disastro. Un gregge ammalato, non curato bene, non nutrito come si conviene, infetta ogni altra pecora che ad esso si aggiunge. Si opera vanamente all'esterno se non si lavora santamente all'interno.

**Oggi molto lavoro missionario viene sciupato, vanificato. Molte pecore all'interno sono ammalate, smarrite, confuse, incerte,** vagano da errore in errore e da falsità in falsità. Non appena vi si aggiunge un'altra pecora, subito viene infettata di ogni eresia, menzogna, falsità. La

<sup>10</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio

Chiesa che si vuole in uscita, deve essere prima di tutto Chiesa pienamente ricca della verità di Cristo Gesù.

---

**6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione**

Preghiamo perché nessun peccato diminuisca in noi la gioiosa certezza che Cristo è alla nostra ricerca per accoglierci tra le sue braccia, come la pecora smarrita ?

Preghiamo perché nel nostro paese le risorse che Dio ci ha dato, siano investite nella costruzione di una società attenta agli ultimi e giusta con tutti ?

Preghiamo perché i genitori e gli educatori sappiano trasmettere alle nuove generazioni il gusto d'una vita in armonia con Dio e con il prossimo ?

Preghiamo perché i cristiani discriminati o perseguitati a motivo della fede, vivano la loro emarginazione con fermezza, umiltà e senza rancori ?

**7) Preghiera : Salmo 26**

***Contemplerò la bontà del Signore nella terra dei viventi.***

*Il Signore è mia luce e mia salvezza:*

*di chi avrò timore?*

*Il Signore è difesa della mia vita:*

*di chi avrò paura?*

*Una cosa ho chiesto al Signore,*

*questa sola io cerco:*

*abitare nella casa del Signore*

*tutti i giorni della mia vita,*

*per contemplare la bellezza del Signore*

*e ammirare il suo santuario.*

*Sono certo di contemplare la bontà del Signore*

*nella terra dei viventi.*

*Spera nel Signore, sii forte,*

*si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.*

**Venerdì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**

**Lectio : Lettera ai Romani 15, 14 – 21**

**Luca 16, 1 - 8**

### 1) Preghiera

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che camminiamo senza ostacoli verso i beni da te promessi.

### 2) Lettura : Lettera ai Romani 15, 14 – 21

*Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po' di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un'offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo.*

*Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all'obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito.*

*Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: «Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno».*

### 3) Riflessione <sup>11</sup> su Lettera ai Romani 15, 14 – 21

● **«Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro.»** (Rm 15,14) - **Come vivere questa Parola?**

**S. Paolo, quasi a farsi perdonare dai Romani di aver espresse alcune esigenze del cristianesimo che suonano quasi come un'imposizione, richiama l'autostima dei suoi interlocutori affermandoli capaci di bontà e di correzione fraterna.** Si direbbe che Paolo se ne intenda di psicologia e che sappia bene come dare fiducia crei possibilità. Infatti, non solo i bambini diventano irreprensibili quando si sentono elogiati o valutati positivamente. Anche noi adulti, se qualcuno mostra fiducia nelle nostre possibilità ricambiamo con il 100 per 100 delle nostre prestazioni. **Da questa Parola siamo dunque invitati a credere nella buona volontà di chi ci sta accanto e a dargli fiducia come il Signore Gesù ogni momento fa con noi.**

Ecco la va voce del santo dei giovani Don Bosco : *"In ognuno di questi ragazzi, anche il più disgraziato, v'è un punto accessibile al bene. Compito di un educatore è trovare quella corda sensibile e farla vibrare"*

● **Paolo, ormai al termine della sua lettera alla comunità di Roma, vuole chiarire l'audacia che gli ha permesso di scrivere ad una comunità che egli non ha fondato e in cui è sicuro che esistano valori, coerenze e chiarezze di fede, ricevuti da altri apostoli.** Perciò la sua lettera potrebbe, addirittura, essere superflua e tuttavia ritiene di avere giustamente operato perché egli si sente ministro di Dio presso i pagani e quindi collaboratore con i romani nella loro società enorme e fastosa in cui essi vivono. Egli sente di compiere, attraverso la predicazione del Vangelo, un'offerta sacrificale, un gesto di culto con i pagani che accolgono, nella fede, la parola di Gesù e sa di costruire un popolo nuovo che muore al peccato (con il battesimo) e vive nella forza di Gesù risorto.

**L'apostolo si gloria del suo lavoro, ma lo fa senza orgoglio e senza vanità perché tutto avviene per Gesù che è presente in quest'opera, che Paolo ha accettato di sviluppare,**

<sup>11</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio – don Raffaello Ciccone

**essendo messaggero.** Egli ha la fiducia di operare solo ciò che vale per Cristo, facendo esperienza di una abbondante fecondità, assicurata della grazia di Gesù, avendo percorso e fondato varie comunità, da Gerusalemme alla Illiria (una regione sull'alta Grecia e l'Albania, oltre la Macedonia e prospiciente l'Italia attraverso l'Adriatico). Negli Atti degli apostoli non c'è traccia di una evangelizzazione nella Illiria ma, idealmente, Paolo può dire che il suo itinerario, venendo dall'oriente e proiettato in occidente, si collega con l'evangelizzazione che si sta sviluppando in Italia. Questo corrisponde alla vocazione di **una predicazione in tutto il mondo**. Paolo vuole, comunque, oltrepassare Roma per avventurarsi verso la Spagna. L'apostolo assicura che il suo lavoro di evangelizzatore vuole svilupparsi su terreni vergini e non vuol fare l'esperienza che egli stesso ha fatto, e cioè l'avventura di missionari senza scrupoli che sono passati nelle comunità da Paolo, precedentemente fondate, per criticarne l'operato e quindi sconvolgere un equilibrio ed un cammino sempre difficile per una comunità, soprattutto se iniziale.

Il brano ci ricorda **il grande desiderio di Gesù di raggiungere ogni popolo della terra per portare la speranza e la garanzia dell'amore di Dio**. E di questo progetto se ne fa carico il popolo di Dio, riconoscendo la dignità di ciascuno mentre sviluppa, insieme, tutta la discrezione possibile per il rispetto di ogni persona, ma anche la generosità e la bontà suggerite ai suoi discepoli da Gesù che corrisponderebbe a: *"ognuno ha diritto di essere felice"*. Scoprire, far emergere, parlarne: sono segni di operosità che non vanno vissuti come un'esibizione, ma come una rivelazione gioiosa e umile. Nelle nostre relazioni, parlando con coloro che vivono e lavorano con noi, bisogna trovare il modo di far lievitare i contenuti fino a cogliere i valori, i significati che si sono incontrati, le motivazioni, anche se faticose, che si riesce a scovare, i risultati di lavori compiuti insieme e maturati nelle collaborazioni che vanno valorizzate.

**Evangelizzare significa, infatti, dire e seguire i valori che il Padre ci offre e ci fa scoprire nella quotidianità di cui Gesù si è fatto testimone e che ogni giorno ci suggerisce.**

● **Non ci nega la speranza della vita eterna, ma associa la nostra speranza a quella di tutti gli uomini che cercano Dio.** Non impone un amore indifferenziato, ci libera da un amore egoistico e settario.

Vogliamo sottolineare ancora una volta i caratteri distintivi di un cuore vero? **Vero è il cuore che cerca la volontà di Dio e si fa ad essa obbediente. Vero è il cuore** che riconosce il proprio peccato e la propria incapacità ad operare per il bene. **Vero è il cuore** che invoca la salvezza che viene dal cielo e confida soltanto in essa. Questa è la vera chiesa che è amata da Dio, per essa ed in virtù di essa noi amiamo ogni chiesa in cui si invoca il nome del Salvatore... a cominciare da casa nostra.

#### 4) Lettura : Vangelo secondo Luca 16, 1 - 8

*In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: "Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare".*

*L'amministratore disse tra sé: "Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua".*

*Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta". Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta".*

*Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».*

#### 5) Riflessione <sup>12</sup> sul Vangelo secondo Luca 16, 1 - 8

● Gesù, a conclusione di questa parabola che alla prima lettura può lasciarci abbastanza disorientati, commenta: *"I figli di questo mondo, infatti, sono verso i loro pari più scaltri dei figli della luce"*. Egli quindi non loda l'amministratore per la sua disonestà, ma per la scaltrezza con cui ha

<sup>12</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio

saputo trovare, in una situazione difficile, una soluzione che gli permettesse di continuare la sua vita comoda, egoistica.

I figli della luce, noi, siamo altrettanto inventivi nel lavorare per il servizio di Dio? **Non troviamo difficoltà per un progetto nostro, e se difficoltà ci sono riusciamo sempre a superarle, perché vi troviamo soddisfazione;** quando si tratta di Dio e degli altri ogni difficoltà ci sembra subito insormontabile, ce ne lamentiamo, magari ci sentiamo perseguitati e ci blocchiamo: "Non è proprio possibile... con questa gente! nella società di oggi!...". E così via.

I santi non agiscono così: le difficoltà li spronano a trovare soluzioni, e le trovano, perché il loro unico interesse è il regno di Dio e il loro amore è disinteressato, generoso, inventivo. "Le grandi acque non possono spegnere l'amore, né i fiumi travolgerlo".

**Chiediamo al Signore di essere aperti alla lezione di amore che egli ci dà oggi:** soltanto così avremo la vita e saremo davvero "figli della luce": vivremo nella luce, perché vivremo nell'amore.

• **«L'amministratore disse tra sé: "Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua". Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta". Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta". Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».** (Lc 16, 3-8) - **Come vivere questa Parola?**

La parabola (vv. 1-8) riferisce il caso di **un amministratore incapace che, denunciato, non cerca scusanti e, costretto a pensare al futuro della sua vita, si dà subito da fare per non restare travolto.** Per questo, si converte un poco anche all'amore del prossimo, ma perché gli conviene, non per altruismo. E lo mette in atto con mezzi assai discutibili, condonando debiti ingenti, e pure imbrogliando il suo padrone. **Il padrone passa sopra alla disonestà del suo dipendente e ne loda invece la scaltrezza.** Ed è appunto la scaltrezza o avvedutezza l'insegnamento che Gesù ricava dalla parabola per i discepoli, avvertendo però subito che quella domandata ai figli della luce dovrebbe essere maggiore e soprattutto diversa da quella dei figli di questo mondo, nei rapporti con i loro simili.

**Nel momento della crisi, questo amministratore anzitutto dimostra capacità di accettazione della realtà, della nuova situazione prodottasi.** Dunque, l'esemplarità di quest'uomo corrotto non sta certo nel suo agire senza scrupoli, ma nel suo discernere realisticamente la situazione critica in cui si viene a trovare e nel saper agire di conseguenza. Anche per Gesù costui è un «figlio di questo mondo» (Lc 16,8). **La domanda di Gesù però riguarda i figli della luce:** come mai non sanno discernere l'ora, la vicinanza del Regno e mettere in atto prontamente i gesti di conversione che sono essenziali per la salvezza? **L'amministratore viene lodato, dunque, per la scaltrezza e l'astuzia. E a questa scaltrezza non applaude soltanto il padrone, ma anche il Signore stesso,** quando dice: *I figli di questo mondo sono più avveduti dei figli della luce.* Quelli sono avveduti nel male più di quanto questi ultimi lo siano nel bene. E chi può dire a quanta scaltrezza e astuzia ricorrono per ingannarsi a vicenda i figli di questo mondo? Ascoltino dunque i figli della luce e arrossiscano di lasciarsi vincere dai figli di questo mondo. Queste cose sono state scritte perché, ascoltandole, diventino più avveduti.

Ecco la voce della Liturgia (dall'orazione-colletta II della XXV Domenica Tempo Ordinario - anno C) - "O Padre, che ci chiami ad amarti e servirti come unico Signore, abbi pietà della nostra condizione umana, salvaci dalla cupidigia delle ricchezze, e fa' che alzando al cielo mani libere e pure, ti rendiamo gloria con tutta la nostra vita. Amen

• **Il padrone lodò quell'amministratore disonesto perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo infatti verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.** (Lc 16, 8) - **Come vivere questa Parola?**

Qualche commentatore fa notare che la parabola odierna non dovrebbe essere intitolata "l'amministratore disonesto" ma "l'amministratore astuto".

***Ma in cosa consiste la sua astuzia, la scaltrezza per cui viene lodato dal padrone?***

Nel sapere vedere con chiarezza come si stanno mettendo le cose, nell'osservare senza ingenuità la sua situazione e soprattutto nell'assicurarsi il suo avvenire.

***Fiuta il pericolo in cui è caduto e lo affronta con intelligenza.***

Ecco cosa hanno da imparare "i figli della luce": il medesimo sguardo su se stessi e sulla realtà. Uno sguardo che non si concede illusioni, che non si nasconde la verità, uno sguardo lucido davanti alla gravità dei fatti ma che si apre contemporaneamente ad un altro orizzonte.

***L'"astuzia" infatti consiste nella prontezza della reazione.***

Si chiede a questo proposito il biblista Bruno Maggioni: "Il cristiano non dovrebbe essere altrettanto pronto, scaltro e risoluto nell'assicurarsi nel tempo presente il Regno di Dio? "

La risposta è sicuramente sì. Ci assicuriamo il Regno di Dio nel tempo presente quando prendiamo sul serio le beatitudini perché diventino il nostro specchio e il nostro sprone, quando utilizziamo quanto siamo e possediamo per venire incontro al povero.

Quando sappiamo farci gli "amici" giusti, quelli che Gesù stesso avrebbe scelto.

A volte Signore ci illudiamo di cavarcela con poco, di poter continuare un certo stile di vita perché, ci diciamo, non fa male a nessuno. Viviamo con il naso per aria, ciechi sulla gravità di alcune nostre azioni. Aprici gli occhi e aiutaci ad avere la stessa lucidità e la medesima scaltrezza dell'amministratore astuto.

Ecco alcune parole di una benedizione agli sposi : "Sappiate riconoscere Dio nei poveri e nei sofferenti perché essi vi accolgano un giorno nella casa del Padre"

---

***6) Per un confronto personale***

- Preghiamo perché i cristiani: siano amministratori accorti dei beni celesti, li facciano fruttificare e valorizzino le occasioni di bene che Dio offre loro ?
- Preghiamo per le giovani chiese dell'Asia e dell'Africa: sappiano conservare l'entusiasmo dei convertiti, l'umiltà degli inizi, la radicalità dei loro martiri ?
- Preghiamo per la pace e la concordia tra gli uomini di ogni razza, religione, classe sociale: il nostro apporto di cristiani aiuti il mondo a guarire dalle sue divisioni ?
- Preghiamo per chi ha perduto la fede e per chi con fatica la sta cercando: trovi nelle comunità cristiane il luogo dell'incontro con Dio ?
- Preghiamo per chi come Cristo porta la croce dell'ingiustizia e del disprezzo: sappia rispondere al male con il bene ?

***7) Preghiera finale : Salmo 97******Agli occhi delle genti il Signore ha rivelato la sua giustizia.***

*Cantate al Signore un canto nuovo,  
perché ha compiuto meraviglie.  
Gli ha dato vittoria la sua destra  
e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,  
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.  
Egli si è ricordato del suo amore,  
della sua fedeltà alla casa d'Israele.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto  
la vittoria del nostro Dio.  
Acclami il Signore tutta la terra,  
gridate, esultate, cantate inni!*

**Sabato della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)****Lectio : Lettera ai Romani 16, 3-9.16.22-27****Luca 16, 9 - 15****1) Preghiera**

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che camminiamo senza ostacoli verso i beni da te promessi.

**2) Lettura : Lettera ai Romani 16, 3-9.16.22-27**

*Fratelli, salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa.*

*Salutate il mio amatissimo Epèneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell'Asia. Salutate Maria, che ha faticato molto per voi.*

*Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi.*

*Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo.*

*Anch'io, Terzo, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore. Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto.*

*A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell'eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all'obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen.*

**3) Riflessione <sup>13</sup> su Lettera ai Romani 16, 3-9.16.22-27**

• **Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le chiese di Cristo. - Come vivere questa Parola?**

**Ha sapore di famiglia, e soprattutto di agape, questa lunga serie di saluti personali, in cui le persone sono chiamate ciascuna con il proprio nome!** Di più, **Paolo esprime per ciascuno di questi laici e laiche impegnati nella chiesa di Roma un suo particolare sentimento.** Per Prisca e Aquila: "miei collaboratori in Cristo Gesù"; per Epinetto: "primizia dell'Asia per Cristo"; per Maria: "ha faticato molto per noi"; per Andronico e Giunia: "apostoli insigni"; per Ampliato: "mio diletto nel Signore"; e così via.

**Per ciascuno Paolo ha sentimenti di apprezzamento e di riconoscenza. Il Paolo coerente e tenace fariseo, osservante e giusto secondala legge, è diventato, in Cristo Gesù, l'umile servitore della vigna del Signore, collaboratore con gli altri della gioia di ciascuno.** La giustizia, cioè la santità-amore annunciata da Cristo e diffusa da Paolo sotto l'azione dello Spirito Santo, è destinata ad ogni uomo e ad ogni donna; tutti, ciascuno nella sua condizione di vita, può essere "un apostolo insigne".

Ciò che fa la differenza dell'apostolo di Cristo dagli apostoli di qualunque altra dottrina è l'agape, quella koinonia con Cristo nello Spirito Santo, che da qui dilaga in valorizzazione e apprezzamento di ciascuno, in amore sollecito per i bisogni come per le qualità e le doti.

Oggi nel nostro rientro al cuore, visualizzeremo i fratelli e le sorelle che ci circondano: in famiglia, al lavoro, in comunità, nei gruppi di cui sono arte, e ciascuno 'benedirò' lodandone IL DATORE di ogni bene.

Signore Gesù, donaci occhi limpidi e puri perché possiamo scoprire sempre in ciascuno il Tuo Volto.

<sup>13</sup> www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monastero Domenicano Matris Domini

Ecco la voce di un grande poeta e mistico - *Dammi la suprema certezza nell'amore, e dell'amore, /questa è la mia preghiera, /la certezza che appartiene alla vita /nella morte, alla vittoria nella sconfitta, /alla potenza nascosta nella più fragile bellezza, /a quella dignità nel dolore, che accetta l'offesa, ma disdegna di ripagarla / con l'offesa.*

*Dammi la forza di Amare sempre e ad ogni costo."*

- **Questo passo chiude la lettera ai Romani. È un canto di lode rivolto a Dio e ripercorre le motivazioni fondamentali dell'intervento di Dio nella storia dell'umanità.** In particolare si riferisce al "mistero" divino, colto nella sua struttura di realtà prima nascosta e poi svelata. Il linguaggio è apocalittico. La struttura grammaticale della frase piuttosto intricata. Il destinatario della lode è all'inizio del periodo, seguono poi tutti i motivi per cui egli è degno di gloria. Solo al termine del periodo (lungo tre versetti) gli si attribuisce la gloria che merita!

Gli studiosi hanno avanzato l'ipotesi che non si tratti di uno scritto di Paolo, ma piuttosto di una riflessione della comunità cristiana all'inizio del II secolo. Il vangelo di Cristo viene visto al centro della storia avvenuta tra Dio e l'umanità. Tutto il tempo, passato, presente e futuro acquista un senso, il silenzio di Dio è stato squarciato dalla Parola.

- 25. *A Colui che ha il potere di rafforzarvi secondo la mia buona notizia e l'annuncio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per tempi eterni*

**Dio è colui che può rendere sempre più saldi i credenti, e lo ha fatto attraverso la buona notizia (evangelo) predicato da Paolo.** È quindi attraverso la predicazione che si cresce e ci si rafforza nella fede. Ma questa buona notizia altro non è che l'annuncio, la proclamazione di una persona, Gesù Cristo, i suoi gesti, le sue parole, la sua morte e risurrezione. Questa buona notizia e questo annuncio però erano un mistero, una realtà profonda che è rimasta nascosta per lunghissimi anni. Dopo questo lungo tempo però è stata rivelata.

- 26. *manifestato invece ora per mezzo delle scritture profetiche secondo il comando dell'eterno Dio reso noto per l'obbedienza di fede di tutte le genti*

Tale manifestazione è avvenuta attraverso le scritture dei profeti, che avevano anticipato il mistero divino nascosto e non ancora del tutto rivelato. **Queste scritture hanno agito per volere di Dio, il quale voleva ottenere la fede di tutte le genti.** È una fede che si manifesta necessariamente attraverso l'obbedienza: solo chi ha fede, chi si poggia su Dio è capace di essere obbediente, di compiere la sua volontà.

- 27. *al solo sapiente Dio, per mezzo di Gesù Cristo, a lui la gloria per i secoli, amen.*

Quindi scaturisce il canto di lode, la glorificazione di Dio, per questo splendido disegno di comunione e di salvezza. È una lode liturgica che arriva a Dio per mezzo di Gesù Cristo, colui per mezzo del quale la Parola si è pienamente rivelata.

#### 4) Lettura : Vangelo secondo Luca 16, 9 - 15

*In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.*

*Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».*

*I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole».*

### 5) Riflessione <sup>14</sup> sul Vangelo secondo Luca 16, 9 - 15

#### ● **Oggi, sabato, il Vangelo ci permette di meditare sull'umiltà e sulla fedeltà della Madonna.**

Gesù dice ai farisei: "Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è detestabile davanti a Dio".

Dio conosce anche il cuore umile di Maria: "Ha guardato l'umiltà della sua serva", e lo ha scelto per farne la dimora dello Spirito Santo, perché il Figlio suo si facesse carne in lei.

**Cuore umile e cuore fedele, nelle cose piccole e nelle grandi cose di cui è stata intessuta la sua vita.**

**Maria è vissuta nella costante fedeltà ai doveri quotidiani:** cose nascoste, cose che tutti ritengono ovvie, e che possono diventare così pesanti nella loro ripetitività. **Ed è stata fedelissima alla volontà di Dio nei grandi eventi della sua vita: grandi, ma ancora nascosti:** "Sono la serva del Signore: avvenga di me quello che hai detto". Si è compiuto in lei il più grande evento della storia umana, ma chi lo sa?

"E l'Angelo partì da lei". La vita di Maria continua senza "angeli": messaggeri saranno per lei da ora in avanti Elisabetta, i pastori, l'anziano Simeone. Ma la sua fedeltà non verrà meno fino al Calvario, quando offrirà al Padre il suo dono più prezioso, la vita del Figlio: fedele nei piccoli gesti d'amore e fedele nel gesto supremo.

Chiediamo alla Madonna, che per la sua umiltà e fedeltà è stata scelta ad essere madre di Gesù e Madre della Chiesa, di farci partecipare a questi doni e di custodirli e farli crescere in noi, perché possiamo essere "fedeli nel poco e fedeli nel molto".

#### ● **Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».** (Lc 16,13) - **Come vivere questa Parola?**

**La ricchezza, in se stessa è neutra: né cattiva né buona. Tutto dipende dall'uso che se ne fa.**

Ci sono ricchi che hanno impiegato parte del loro molti avere per costruire case ai poveri; e ricchi che hanno dilapidato le ricchezze usandole in modo insensato: solo attenti a ciò che subito colmava quel contenitore di bene o di male o di... vuoto che è il cuore.

In fondo quel detto sapienziale: 'Servire Dio è regnare' mette a fuoco la verità di un Dio che è Padre, mai despota. **Noi che siamo figli suoi nella misura in cui viviamo questa figliolanza, siamo lieti servitori del bene non della corsa all'accumulo di soldi e roba.**

**Gesù ci mette dunque di fronte a una scelta inequivocabile: non posso servire nello stesso tempo Dio e le ricchezze.**

Attenzione! Il testo dice non si può servire; il che è diverso dal dire non si può avere.

Ci sono ricchi che, pur avendo un tenore di vita non miserabile, sono attenti a mettere da parte quel che poi destinavano ai poveri. E furono persone che, in vita e in morte, raccolsero la benevolenza di quanti avevano beneficiato.

C'è anche qualche ricco avido e triste, veramente 'servo del denaro' che era ben lungi dal procurargli serenità e pace.

Signore, tienici liberi, sempre più liberi da questa servitù. I soldi no sono da buttare nel cassonetto della spazzatura. Servono, ma dentro un attento discernimento per gestirli bene: con sguardo attento ai bisognosi.

Essi, nella misura del possibile, vanno sempre soccorsi, col cuore di chi è 'servo di Dio amore' e non di altre entità.

Ecco la voce di uno scrittore Fabrizio Caramagna : *Non chiederti: "Chi sono gli altri per essere aiutati?". Chiediti: "Chi sono io per non aiutarli ?"*

Ecco la voce di un testimone Enzo Bianchi : *C'è un'alternativa secca di fronte a ciascuno di noi nel rapporto con la ricchezza: o la si condivide, fino a sapersi spogliare di essa, oppure essa ci aliena, ci rende schiavi. E certo non è difficile essere consapevoli di questa realtà, la quale oggi più che mai ha la sua epifania sotto i nostri occhi: profitto, guadagno, possesso, lusso in mano a pochi, e d'altra parte povertà fino alla fame per la maggior parte dell'umanità. È questione di libertà da se stessi, di giustizia nel rapporto con gli altri. Quando una persona vive per l'accumulo di ricchezza, pensa di trovare sicurezza nel possedere sempre di più e guarda al denaro come a uno strumento di salvezza della propria vita, allora nel suo cuore non c'è più posto né per gli altri né per Dio. Il*

<sup>14</sup> www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

discepolo deve dunque scegliere, senza tentare compromessi, sulla base di un discernimento che impone un aut aut: o il servizio al Dio vivente e liberatore, oppure la schiavitù al Dio Mammona, alla ricchezza che aliena e acceca.

• **"Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro: Non potete servire a Dio e a mammona."** (Lc.16,13) - **Come vivere questa Parola?**

Gesù detta le sue regole, chiare ed essenziali. Ricalcano il detto popolare, la sapienza genuina dei semplici: "non si può mettere il piede in due scarpe". Eppure, **quante volte cadiamo nel compromesso di volere tutto**. Di stare da una parte e da quella contraria nello stesso tempo. **L'unità interiore viene cancellata dalla sete di potere, dalla voglia di prestigio, dal falso piacere di non avere contrasti o noie**. Preferiamo il quieto vivere e rinunciamo all'integrità del cuore.

Papa Francesco ripete spesso "Non si possono servire due padroni: o si serve il Signore o si serve lo spirito del mondo. Non si possono mischiare. Fare un po' di macedonia".

Ecco la voce di un teologo martire D. Bonhoeffer : "...Dio e la sua eternità vogliono essere amati con tutto il cuore; non in modo che ne risulti compromesso o indebolito l'amore terreno, ma in certo senso come cantus firmus rispetto al quale le altre voci della vita suonano come contrappunto."

---

#### **6) Per un confronto personale**

- Quando siamo tentati di seguire noi stessi più che la tua parola. Preghiamo ?
- Quando ci sentiamo a posto perché non facciamo del male a nessuno. Preghiamo ?
- Quando ci pesa la fedeltà ai piccoli doveri quotidiani. Preghiamo ?
- Quando salviamo il mondo a parole più che con i fatti. Preghiamo ?
- Quando la nostra condizione sociale, la cultura e le qualità che ci ha dato, ci servono per guardare gli altri dall'alto. Preghiamo ?
- Quando, per realizzare noi stessi, calpestiamo la giustizia, l'amicizia, la verità. Preghiamo ?
- Quando ti riduciamo a un Dio domenicale, riservando la settimana agli idoli del denaro, della carriera e del nostro egoismo. Preghiamo ?

#### **7) Preghiera finale : Salmo 144**

**Ti voglio benedire ogni giorno, Signore.**

*Ti voglio benedire ogni giorno,  
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.  
Grande è il Signore e degno di ogni lode;  
senza fine è la sua grandezza.*

*Una generazione narra all'altra le tue opere,  
annuncia le tue imprese.*

*Il glorioso splendore della tua maestà  
e le tue meraviglie voglio meditare.*

*Ti lodino, Signore, tutte le tue opere  
e ti benedicano i tuoi fedeli.*

*Dicano la gloria del tuo regno  
e parlino della tua potenza.*

Indice
--------

Lectio della domenica 31 ottobre 2021.....	2
Lectio del lunedì 1 novembre 2021 .....	6
Lectio del martedì 2 novembre 2021 .....	10
Lectio del mercoledì 3 novembre 2021 .....	15
Lectio del giovedì 4 novembre 2021.....	20
Lectio del venerdì 5 novembre 2021 .....	24
Lectio del sabato 6 novembre 2021 .....	28
Indice .....	32

**[www.edisi.eu](http://www.edisi.eu)**